



LA GRAZIA È MODESTA

1. Il Signore: Figlio mio, è più utile e più sicuro per te tenere nascosta la grazia della devozione, non insuperbirti per lei, e pertanto non parlarne troppo e non darvi molta importanza; ma piuttosto disprezza te stesso e temi di essere indegno di riceverla: non bisogna attaccarsi troppo a questa affezione che molto spesso si può cambiare nel suo contrario.
2. Quando la grazia c'è, pensa quanto tu sei misero e povero senza la grazia! Il progresso della vita spirituale non avviene soltanto quando tu ricevi la grazia della consolazione, ma anche quando tu sopporti umilmente la sua privazione, con abnegazione e pazienza, in modo che allora tu non venga meno nell'amore alla preghiera e non permetta alcun rilassamento nel resto delle tue pratiche abituali. Fai invece di buon grado tutto quello che dipende da te, come meglio potrai e saprai, e non lasciarti andare per nulla a causa dell'aridità o dell'ansietà spirituale che senti. Molti, infatti, quando le cose non riescono loro, cadono ben presto nell'impazienza e nella pigrizia. Ma la via dell'uomo non sempre è in suo potere! È Dio che dà e consola, quando vuole, fintantoché vuole e ciò che vuole, come a lui piace e non altro.
3. Alcuni imprudenti si sono perduti a causa della grazia della devozione, perché essi hanno voluto fare più di quanto potessero, non misurando la loro piccolezza, ma seguendo più l'impulso del cuore che il giudizio della ragione: poiché essi miravano con presunzione, più alto di quanto volesse Dio, improvvisamente hanno perso la grazia. Essi avevano posto la loro dimora nel cielo e si sono ritrovati nella miseria e nel disprezzo, per imparare attraverso l'umiliazione e la spoliatura a non volare con le proprie ali, ma a sperare sotto le mie, nella speranza.
4. Spesso una prova simile ti è più utile di una perpetua riuscita conforme alla tua volontà; perché i meriti di qualcuno non si misurano per il numero di visioni o di consolazioni che ha, o per la sua scienza delle Scritture o per il prestigio della sua posizione, ma perché egli è radicato nella vera umiltà e ripieno della divina carità, e ricerca sempre, puramente e completamente, di rendere gloria a Dio; perché si considera come nulla e si disprezza veramente, e gioisce più per essere disprezzato e umiliato dagli altri, che per essere onorato.

Tommaso da Kempis (1379?-1471), Imitazione di Cristo, Libro III, 7

L'AUTORE Nato a Kempen (a nord di Colonia), Tommaso passa la sua adolescenza a Deventer, presso i Fratelli della Vita comune (attorno a Gerardo Groote e Fiorenzo Radewijns), fucina della *Devotio moderna*: nella linea di Ruusbroec l'Ammirabile (+1381), i Fratelli vi coltivavano contemporaneamente l'interiorità, che fiorirà presso i mistici spagnoli, e lo studio dei grandi autori della Tradizione che si rivelerà, attraverso Erasmo e Ignazio di Loyola, l'antidoto al protestantesimo nascente. Entrato verso il 1400 presso i canonici regolari del Monte Sant'Agnes, vicino Zwolle (una delle case dell'importantissima congregazione di Windesheim, anch'essa figlia di Ruusbroec), come maestro dei novizi, Tommaso vi redigerà migliaia di pagine di meditazione e di pedagogia interiore.